

Se il Vesuvio si sveglia Napoli è la zona a maggior rischio

Nel caso di un risveglio del Vesuvio la zona più minacciata non sarà Napoli. La città si salverà per la sua posizione sopraelevata e lava e cenere si muoveranno in direzione opposta, verso i centri della fascia costiera. La zona più pericolosa sarà quella entro venti chilometri dal cratere. E' quanto prevede il modello di una prossima grande eruzione del Vesuvio, ottenuto al computer sulla base dei dati delle eruzioni passate (l'ultima è del 1944) e presentato oggi a Roma, nel convegno sui vulcani organizzato dall'Accademia dei Lincei. «Per ora il Vesuvio dorme un sonno tranquillissimo ma, se dovesse risvegliarsi, l'eruzione non sarà catastrofica come quella di Pompei», ha detto il vulcanologo Franco Barberi, dell'Università di Pisa e membro della Commissione Vesuvio del ministero della Protezione Civile. Per il direttore dell'Osservatorio Vesuviano Giuseppe Luongo, «sono possibili solo previsioni a breve termine, nell'ordine dei mesi, e dagli elementi a disposizione non risultano segnali allarmanti. Un'eruzione si preparerà su un intervallo di tempo più lungo, da 1-2 a 10 anni». Sarà comunque, ha aggiunto Barberi, «una grande eruzione che devasterà la zona circostante il vulcano e le persone esposte al rischio sono circa 700mila». Questa stima è uno dei risultati contenuti nel primo rapporto presentato recentemente dalla commissione al ministero.

A Londra primo seminario di addestramento all'uso dei preservativi

Il primo seminario di addestramento all'uso dei preservativi si terrà a Londra il 9 giugno prossimo. Il seminario, scrive il settimanale "The Observer", sarà aperto a operatori dei centri sanitari. È stato organizzato da una unità sanitaria di Londra dopo che è stato reso noto il risultato di una ricerca condotta da studiosi dell'ospedale St. James di Leeds secondo cui negli ultimi dieci anni sono aumentate dal 15 al 40 per cento le gravidanze non volute a causa del cattivo uso o della bassa qualità dei preservativi usati. Oltre a fornire istruzioni sul modo corretto di indossare quelli che gli inglesi chiamano «le lettere francesi», il seminario, che durerà una intera giornata, servirà anche ad aiutare i clienti a selezionare i prodotti migliori e più sicuri. «Esistono numerosi prodotti di importazione di qualità molto bassa che servono solo a confondere le idee ai clienti», ha detto al giornale Franklyn Lynch, direttrice della unità sanitaria dell'East End londinese promotrice dell'iniziativa. Tra «condom» al sapore di fragola, a stelle e strisce e dai colori pastello, ha aggiunto, la gente fa una enorme confusione e perde di vista lo scopo principale del prodotto, che è appunto quello di impedire le gravidanze e difendersi dal rischio di trasmissione dell'Aids e di malattie veneree.

Un test per predire l'insorgenza della Corea di Huntington

Una ricerca internazionale sta mettendo a punto un test basato sull'analisi del gene difettoso che provoca la Corea di Huntington, gravissima malattia neurologica ereditaria attualmente non curabile. Col test sarà possibile predire in linea di massima l'insorgenza di questa malattia (che può variare dai 10 ai 70 anni e oltre). La ricerca, che apparirà su di un fascicolo monografico "genetica di Nature", è guidata dagli Stati Uniti e ad essa collaborano ricercatori italiani dell'Università Tor Vergata e del Cnr. È stata presentata ieri a Roma da Andrea Novelletto del dipartimento di biologia di Tor Vergata e Marina Frontali dell'Istituto di medicina sperimentale del Cnr. I ricercatori italiani stanno inoltre calibrando il test sulla popolazione italiana, per adattarlo alle caratteristiche specifiche che ha l'anomalia nei ceppi ereditari presenti nel nostro Paese. La Corea di Huntington, che colpisce una persona su 10-40 mila, è una malattia neurologica che porta a compiere movimenti incontrollabili e in seguito demenza per la distruzione delle cellule cerebrali. Insorge in genere dopo i 30 anni. Se una persona, ignara di avere il gene difettoso, ha già messo al mondo un figlio, questi ha il 50% di probabilità di ammalarsi. Il test, possibile anche sul sangue fetale, potrà far capire se l'individuo è portatore dell'anomalia e quanto grave.

Dalla Alesnia due satelliti americani per radiofonia

La Alesnia spazio realizzerà con Space system Loral, per la società americana Cd radio inc. Due nuovi satelliti di telecomunicazioni commerciali, Radiosat, informano un comunicato. Radiosat per diffusione radiofonica ad alta fedeltà. Il valore complessivo del contratto è di circa 140 milioni di dollari. Alesnia spazio è responsabile della fornitura dei carichi utili e delle antenne che saranno installati sui satelliti. I satelliti gestiranno Radiosat - informa un comunicato - consentiranno di offrire, dal 1997 su tutto il territorio degli Usa, un servizio innovativo di diffusione radiofonica con la qualità di ascolto del compact disc. Il sistema permetterà agli automobilisti ed ad altri utenti, previa concessione di licenza della Federal communications commission, di ricevere via satellite fino a 30 canali di programmi radio, dalla musica classica alle cronache di eventi sportivi, senza interruzioni pubblicitarie. La Cd radio, che gestirà il servizio, prevede un canone annuo simile a quello attuale e costi, per i dispositivi da installare, inferiori a quelli presenti sul mercato. Il servizio potrà interessare circa 200 milioni di utenti.

MARIO PETRONCINI



Tentativo di curare la psiche con la psiche, gioco infinito di immagini riflesse: ecco lo statuto paradossale della psicoterapia secondo lo junghiano Mario Trevi. Il suo nuovo libro analizza vecchie e nuove rappresentazioni della mente umana. L'importanza del dialogo come vera fonte del rinnovamento anche sul piano sociale.

La terapia dello specchio

GIAMPIERO COMOLLI

Se un'anima vuole conoscere se stessa - dice un giorno Socrate ad Alcibiade - dovrà contemplare l'anima di un altro, allo stesso modo con cui il nostro volto si rispecchia nelle pupille di chi ci sta di fronte. Come ci ricorda Vernant, per gli antichi greci l'identità del soggetto si manifesta solo nell'incontro con l'altro: noi non possiamo sapere chi siamo se non di riflesso, accogliendo l'immagine che gli altri ci restituiscono di noi. Sia il cristianesimo, sia una lunga tradizione filosofica - che vede il suo apice nel «senso, dunque sono» di Cartesio - si hanno invece abituato a credere che, per conoscere la verità di sé e del mondo, occorre innanzitutto partire dalla propria coscienza, tornare a se stessi: lo sguardo interiore, rivolto alla propria irriducibile unicità, diventa così il punto di vista privilegiato per una coscienza autentica di sé e degli altri. Dominante nella storia del pensiero occidentale, tale primato dell'autocoscienza non ha però mai messo a tacere l'altra tradizione - quella greca o «paganica», se così vogliamo chiamarla - secondo la quale uno non può darsi da solo la verità, ma solo riceverla o donarla. Basti pensare al valore che la letteratura occi-

dentale ha sempre attribuito all'incontro amoroso o al dialogo amicale, come luogo privilegiato in cui il soggetto diventa se stesso solo ritrovandosi in un altro. Ma si rifletta anche sul carattere dell'esperienza artistica: solo in apparenza solitario, l'artista si sente proprio a creare un'opera proprio nella misura in cui riesce a immaginare per essa un destinatario ideale: un fruitore interno, un lettore o spettatore fantasmatico prima che reale, e cui l'opera viene offerta, affinché acquisti un senso. Faccio queste riflessioni, dopo aver letto l'importante libro di Mario Trevi *Il lavoro psicotico* (Theoria, 1993), tutto incentrato su una definizione di psicoterapia come «cura della psiche per mezzo della psiche», dialogo in cui tanto la psiche del paziente quanto quella del terapeuta lavorano insieme ai fini di una liberazione e della sofferenza. Trevi è uno dei più autorevoli pensatori contemporanei di area junghiana. La prossimità a Jung non gli ha però impedito un approccio profondamente critico nei confronti dell'opera di questi, distinguendo fra quanto vi sarebbe in essa di obsoleto (la teoria degli archetipi) e di fecondo (il processo

di individuazione): ricordo a questo proposito i due bei libri: *Metafore del simbolo* (Cortina, 1986) e *Per uno junghismo critico* (Bompiani, 1987). Nel testo appena pubblicato invece, la figura di Jung è presente solo di scorcio. Ciò che viene qui messo in causa da Trevi è la specificità stessa della pratica psicoterapeutica: i suoi fondamenti costitutivi, i presupposti filosofici su cui si regge. Si tratta di una riflessione notevole ed originale, che giunge per di più quando mai opportuna, in un momento in cui si assiste da una parte alla proliferazione di controverse pratiche psicoterapeutiche, dall'altra a uno sviluppo di nuove teorie sulla mente e la coscienza (grazie alla neurobiologia e all'informatica), che sembrano rendere obsolete le rappresentazioni della psiche elaborate dalla psicoanalisi. Ebbene, il libro di Trevi ci fa capire che qualsiasi facile dubbio o entusiasmo sulla validità della psicoterapia, prima di manifestarsi, dovrebbe confrontarsi con un'ambiguità insita nell'essenza stessa di questa pratica, un paradosso che la rende al tempo stesso irrinunciabile (a causa della sua portata terapeutica e cognitiva) e indefinibile su un piano teorico (nel senso che qualsiasi definizione risulta essere necessaria-

mente parziale e inadeguata). Ma perché? In cosa consiste la complessità irrisolvibile della psicoterapia? «Antica forse quanto la stessa umanità, (essa) è sempre tentativo di cura la psiche per mezzo della psiche e perciò - inevitabilmente - infinito gioco di riflessioni tra due specchi contrapposti ognuno dei quali è costretto a elaborare contemporaneamente il proprio campo visivo e quello dell'altro. Ciascuno specchio non riflette soltanto il mondo disponibile ma la propria immagine recepita dallo specchio che gli sta di fronte e che, a sua volta, contiene la propria immagine riflessa». Tale statuto paradossale della psicoterapia deriva direttamente da una difficoltà intrinseca alla coscienza umana. L'io - osserva Trevi - non può mai cogliersi come unità autonoma, perché per pensar-



In alto, «La psicografia», incisione del 1892 tratta da «Simbologia psicografica» di Marco Wachtel. A fianco, Carl Gustav Jung

La Utet pubblica «Trattato di psicologia analitica» Dall'occulto alla tolleranza Il grande ritorno di Jung

SERGIO BENVENUTO

La psicologia analitica junghiana ha trovato in Italia un'accoglienza tutto sommato migliore che altrove in Occidente - ad esclusione della roccaforte di Zurigo, e della California, dove il junghismo approfitta colà dell'esplosione della cultura New Age, della passione per l'occulto, per il magico, per le reincarnazioni. Parte della particolare vitalità del junghismo in Italia è merito del suo fondatore italiano, lo svizzero Ernst Bernhard, e di alcuni prestigiosi animatori, come Mario Trevi e Aldo Carotenuto. Questo ultimo, in particolare, è il febrile e instancabile promotore della psicologia analitica in Italia: dirige le riviste *Rivista di Psicologia Analitica* e *Giornale storico di psicologia dinamica*, pubblica per lo meno un libro all'anno, e di questi libri alcuni sono anche dei best-seller internazionali, come *Diario di una segreta simmetria* (Astrolabio) che fece conoscere al mondo la storia appassionante e scabrosa di Sabina Spielrein, amante di Jung e discepolo di Freud. L'ultima fatica dell'Ercole-Carotenuto è la cura di un'opera francamente monumentale, *Trattato di Psicologia Analitica*, edito dalla Utet. È uno di quei

libri implacabili, perché chi si interessa di psicologia analitica non può sfuggirvi: l'opera minaccia di fornirgli tutto ciò di cui egli ha bisogno. Due volumi, 1560 pagine, 56 autori, 53 saggi, un prezzo accessibile, e soprattutto una spaziatura in tutto lo scibile che in qualche modo coinvolge Jung e il suo pensiero: dai rapporti di Jung con Goethe fino all'influsso junghiano sullo psicodramma, dal modo di formare gli analisti fino agli epigoni di Jung. Si va dai temi junghiani più classici (l'«Ombra», gli archetipi, l'inconscio collettivo, la tipologia psicologica, il test delle associazioni mentali, l'individuazione, ecc.) fino a temi apparentemente marginali o anodini, come ad esempio il saggio su Jung come pensatore. Si classificò la cultura junghiana come cultura di destra, alla pari con quella di René Guénon e di Julius Evola. Da almeno un decennio le cose sono cambiate. Un segno dei tempi che mutano è il fatto che una delle riviste storiche della filosofia laica, *Aut aut* ha dedicato un anno fa un numero intero a Jung, e ne rivaluta il pensiero, peraltro così forte. Giusto per fare un esempio, uno degli autori del *Trattato* è

Romano Madera, celeberrimo negli anni 70 come teorico dell'area dell'Autonomia. Oggi è analista junghiano, e si occupa dei rapporti tra Jung e Nietzsche. I junghiani in verità sono handicappati da una particolare caratteristica storica: essendo alquanto tolleranti e non feroci assertori di teorie e tecniche specifiche, di solito non si scindono e non si agitano per dispute teoriche o per fedeltà e lealismo di scuola. Certo, anche tra di loro ci sono contrasti - in Italia sono divisi in due associazioni, l'Alpa e il Cipa - come accade in ogni comunità umana di questo no-

stro mondo, ma i loro conflitti riflettono più incompatibilità personali che dispute dottrinarie, come capita tuttora tra i freudiani. E questa bonomia è interpretata volentieri come una prova di debolezza, perché siamo abituati a vedere la Verità come una dea gelosa e pignola, che dà l'alloro della vittoria solo ad una ed una sola teoria. Altro segno di debolezza: nel loro training in genere gli junghiani studiano Freud e gli altri principali maestri della psicoanalisi, mentre la formazione freudiana non degna gli autori junghiani, a cominciare da Jung, del minimo interesse, nemmeno didattico. Per fare un esempio, Galimberti e Maffei, autori del *Trattato*, dedicano sempre molta attenzione ad un autore così platealmente anti-junghiano come Lacan. Questo squilibrio - che alcuni interpretano come scientificità freudiana rispetto al lassismo junghiano, e altri interpretano come dogmatismo freudiano rispetto all'illuminata tolleranza junghiana - a mio avviso si spiega con il fatto che il freudiano vede nel junghiano la sua «ombra» (per dirla appunto a la Jung). Il junghismo per il freudiano mette a nudo tutto ciò che egli, freudiano, teme di essere, e che per questo rifiuta assoluta-



L'occhio elettronico per i ciechi di domani

L'immagine un po' confusa che vedete qui è quella che, domani, una persona cieca potrebbe percepire guardando attorno a sé. Si tratta infatti di una ricostruzione realizzata da un computer delle immagini inviate nel calcolatore stesso da una sorta di occhi elettronici. L'esperimento è stato realizzato da un gruppo di ricercatori dell'Università di California a Berkeley, guidati da Leon Chua. Per realizzare questo progetto, i ricercatori americani hanno costruito un computer che imita la struttura del cervello umano (e animale). Un computer neurale, cioè, costituito da migliaia di «cellule» identiche, ciascuna delle quali è connessa alle altre nove che le sono più vicine. Questa rete elettronica simula l'attività delle cellule nervose della retina. Frank Werblin, biologo e membro del gruppo di ricercatori di Berkeley, ha condotto una lunga ricerca per comprendere come l'occhio di una salamandra tratta l'immagine. La retina delle salamandre comporta alcune cellule specializzate alcune nella percezione del movimento, altre gli oggetti duna certa taglia e così via. La macchina costituita da occhi elettronici e computer, funziona secondo questi principi.